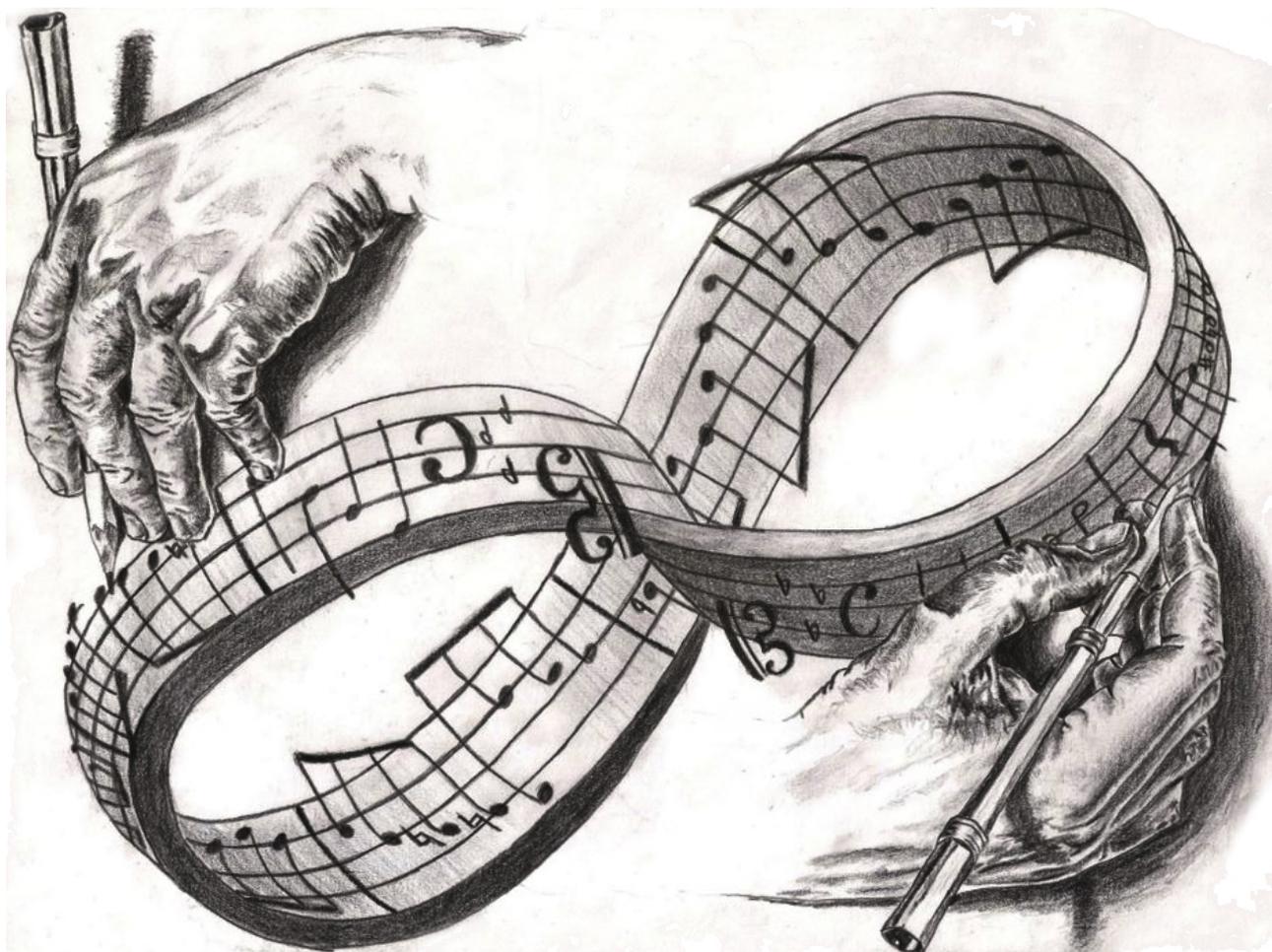


Con il suono/corpo tra le mani disegniamo lo spartito di nuove traiettorie



(Daniel De Mello, Artista)

Portare fuori la voce attraverso il movimento del corpo; tenere il suono tra le mani e indossarlo come materia universale che colora la stanza e muove stelle e pianeti.

Lottare, creare, scuotere per scrivere col nostro proprio gesto uno spartito che definisce lo spazio e il tempo.

Giocare con i confini trasportati dagli arti per costruire nuove traiettorie.

Immaginare una composizione polifonica per stare al mondo.

**Essere famiglia...
imparare ad essere un accordo
Più che ad essere d'accordo
Perché è così bello essere parte dell'accordo...
Divenendo l'accordo stesso (Ezio Bosso)**

“È perché noi siamo, esistiamo nella partizione delle voci, e perché questa partizione fa ciò che noi siamo: ce lo dona, ce lo ripartisce, ce lo annuncia. «Essere» già nella comprensione dell’essere non è già essere nella circolazione né nella circolarità del senso: è «essere », è essere abbandonato a questa partizione, e alla sua difficile comunità, dove l’essere è ciò che ci annunciamo gli uni agli altri. A meno che l’essere sia proprio il fatto di annunciarci gli uni agli altri, in una «lunga catena» poetica, magnetica e rapsodica”.

(Jean-Luc Nancy La Partizione delle Voci)

Le nostre voci

Nella difficoltà del lasciarsi andare, abbiamo cavalcato il canto, eravamo il cavallo delle nostre voci. La mia voce unica si ri-conosce con gli altri, suoni unici-singoli che diventano melodia. Era un canto, un inno, un ringraziamento.

(Leda)

Solo insieme si può fare qualcosa, la voce muove macigni e genera commozione la nostra melodia di suoni e pensieri.

(Massimiliano)

Siamo stati educati ad un suono bello, piano, regolato; oggi abbiamo cercato di riappropriarci dei nostri suoni, li abbiamo dentro e abbiamo il diritto di usarli. Vedere Elena e il suono che si muoveva dentro di lei mi permetteva di riconoscermi, solo il guardarla muoveva anche il mio corpo e il mio suono come uno specchio.

(Paola)

Al di fuori delle pratiche familiari si attiva una sorta di resistenza, si fa chiaro il giudizio interiore che applichiamo sempre su noi stessi. Oggi è stato un esercizio di liberazione, un allenamento a lasciare il permesso al suono di uscire, a riconoscere questo potere di ognuno.

(Elena dall’Irlanda)

Oggi ero impedita nei movimenti, ma il suono ha dato espressione al mio essere, al nostro essere.

(Stefania)

Mi manca allungarmi verso un altro danzatore, ho provato fatica a lasciarmi andare, ma tutti eravate dentro di me con le vostre voci.

(Eva)

Mi sono fatta coraggio a trovare la mia voce con il corpo, di solito la uso per raccontare.

(Elisa)

Ho urlato, ho buttato fuori tutto. Non sono ancora riuscita ad uscire dalla sfera ma ci ho provato.

(Marcella)

Le vostre parole hanno riassunto il nostro lavoro di questi due mesi e mezzo, è importante riflettere su ciò che stiamo dicendo. In queste parole si esprime l'atto di resistenza che l'arte del Novecento ha espresso attraverso la volontà di far uscire quello che sta dentro l'essere umano, un atto di resistenza fatto di ricerca, dello stare dentro la ricerca e di nutrirsi di essa.

*Continuiamo a esprimere questa meraviglia, a domandarci dentro la ricerca cosa ci unisce alle generazioni passate e a quelle presenti. Continuiamo a nutrirci e ad arricchirci con le nostre voci.
(Emanuele)*

Mi sto facendo un po' di posto....tanto posto...tanti posti dentro le nostre stanze ...posti interiori....fioriti...a volte con fiori appassiti...ma sicuramente con molti boccioli gonfi e gravidi di speranze:

INNAFFIAMOLI

E se non li innaffiamo noi

Li innaffierà la vita

CI CREDO

(Paola da Betlemme)